

PARTITO DEMOCRATICO

Il sindaco di Roma non sarà un premier-ombra ma certo intende assumersi i compiti e il ruolo da leader autorevole di un grande partito

Veltroni dialogherà con tutti. Ma il suo attivismo è ingombrante per gli alleati del centrosinistra, soprattutto i più radicali

Sicurezza, la prima prova Il protagonismo di Veltroni

La scelta obbligata del Pd: intervenire o soccombere
Anche Prodi sa che un partito fragile indebolirebbe il governo

di Bruno Miserendino / Roma

DOMANDE Un po' era inevitabile. La pronta risposta del governo sul tema sicurezza e quel decreto legge sulle espulsioni approvato di corsa con un Consiglio dei ministri straordinario, su diretta

pressione di Veltroni, hanno creato un precedente e tante domande. Due, per cominciare: quanto è avvenuto è il segnale che alla guida del Partito democratico e del Campidoglio c'è un premier ombra che inevitabilmente andrà a insidiare la guida di Romano Prodi? O è la dimostrazione che il Partito democratico, con una guida politicamente autorevole, è in grado di imprimere quella svolta che attendevano proprio i fautori del Pd? Tre giorni dopo i fatti lamentazioni, paure e soddisfazioni si sommano e anche questo era inevitabile. Parisi storce la bocca, la sinistra radicale teme di essere sovrachiarata dal Pd, palazzo Chigi vede o mostra di vedere il bicchiere mezzo pieno e nega dualismi pericolosi o destinati allo scontro frontale.

In effetti le letture possibili sono tante, ma a sentire quel che dicono nel Partito democratico e non solo dalle parti di Veltroni, quanto è avvenuto non è casuale. C'è stata una particolarità di eventi che ha portato tutti a imprimere un'accelerazione, per assicurare la cittadinanza e reagire alla campagna della destra, ma la svolta è figlia di un protagonismo, del Pd e non solo o non tanto di Veltroni, che si vedrà ancora all'opera. Insomma è una linea. Di cui Prodi è parte, anche se lui ha un obbligo di mediazione in più in quanto premier. Del resto che le cose stiano cambiando e che Veltroni e il Pd giochino con un ritmo diverso dal passato e con un peso specifico più alto rispetto a quelli di Ds e Margherita si è visto persino nella vicenda dell'inchiesta parlamentare sul G8 di Genova affossata nonostante fosse nel programma di governo. Veltroni ha scritto subito al sindaco di quella città, ha ricucito con la sinistra radicale, in sintonia con Prodi, che ha infatti

rassicurato sulla volontà di fare l'inchiesta. In questo caso difficilmente si può accusare il neosegretario del Pd di giocare in proprio mettendo in difficoltà Prodi. L'intervento sul G8 serve a aiutare il premier. Ma anche sulla sicurezza, assicurano i veltroniani, è così. Il Pd è un pilastro del governo, in quanto lo aiuta a essere più veloce. Il Pd, avvertono da tempo Veltroni e Franceschini, nasce per rispondere alle attese dei cittadini. E sulla sicurezza si gioca una partita molto pericolosa, su cui la destra è all'attacco con i metodi che si sono visti. Con Fini sul luogo del delitto a eccitare gli animi, con le ronde, con le manifestazioni che evocano i manganelli, con Forza Italia che vuole le dimissioni di Veltroni come se il delitto della donna dipendesse dalla sua nomina a segretario del Pd. Di tutto questo clima si sono già visti gli effetti ieri sera a Roma. Se l'assalto della destra ha avuto politicamente un parziale stop, dicono ora nel Pd, lo si deve al tempismo con cui Veltroni, in sintonia con Prodi e Amato, ha imposto un segnale «decisionista» che ribalta l'immagine falsa ma molto frequentata di una sinistra lassista sul tema della sicurezza.

Non è detto che in prospettiva l'interventismo veltroniano crei solo problemi a Prodi, anche se molti lo temono. Dipende da come ci si muove. Veltroni, prima di sollecitare l'accelerazione sulla sicurezza, ha sentito anche la sinistra radicale. Il Pd, ammettono tutti, è già percepito come ingombrante dagli altri partners della coalizione, ma Prodi sa che non c'era alternativa: un Pd con guida debole, non avrebbe salvato né se stesso né il governo. Semmai molti problemi si profilano anche per Veltroni: il suo attivismo lo mette inevitabilmente nel mirino sia dell'opposizione che della sinistra radicale. Il neosegretario vuole dialogare con tutti, ma in queste ore ha visto quanto sia difficile farlo con questa destra. Quanto alla sinistra basta aspettare.

IL RIFORMISTA

Ottimi e abbondanti

«Ottimo ed abbondante», scatta ruffianamente sull'attenti il fante Alberto Sorà quando nel film «La Grande Guerra» il generale s'informa sulla qualità del rancio. E adesso ottimi ed abbondanti per i colleghi del «Riformista» sono anche gli Angelucci, proprietari della loro testata (oltre che di «Liberò») e possibili acquirenti dell'«Unità». Per dimostrarcelo si sbracciano lodevolmente in tutti i modi. Con articoli pseudo satirici, che «Europa» definisce «marchette al proprio editore» ma che hanno il solo torto di non essere divertenti. Con i dolci ammonimenti di Oscar Giannino: lui che trattando «interessi sensibili» ha cambiato molti padroni, ma con gli attuali, giura, non gli è mai capitato. E con il nodoso bastone di Emanuele Macaluso che indignato dall'ingratitude di codesta redazione, incapace di cospargere di profumati petali l'ingresso alla nuova proprietà suggerisce agli Angelucci le vie spicce: «dite che vi ritirate, dopo di che si vedrà cosa succede».

Nel film in questione la colonna sonora è un tintinnar di monete e come saporito rancio c'è la cassa. Pagano regolarmente gli stipendi, sussurra infatti il compare buono ignorando che questa pratica avviene regolarmente anche all'«Unità». Cavoli vostri, minaccia invece il compare cattivo immaginandoci anche lui come un giornale di pezzenti.

C'è poco da aggiungere a una tale imbarazzante antologia di scritti e personaggi. Se non far pervenire alla famiglia Angelucci i sensi della nostra più sincera solidarietà.



Foto di Riccardo De Luca/Agf

Pannella: ricostruiamo il Fuori, anche per gli etero

«Non più Gltb (Gay Lesbian Bisex Trans), ma Gltbe», a comprendere anche gli eterosessuali. Così Marco Pannella - che intravede «una primavera della politica, al contrario di quanti la pensano diversamente» - propone al suo partito di ricostituire il Fuori, la storica associazione dei gay negli anni 70, allargandola. Come a dire, siamo tutti «Fuori», ma anche «dentro», come recita l'efficace e fortunato slogan pubblicitario di Radio Radicale. E nel suo lungo intervento al congresso di Padova ha proposto anche di allargare il partito ai sindacati, recuperando «le macerie» delle grandi istituzioni. Radicali italiani deve crescere, deve crescere anche la galassia radicale per ricostruire quello che Sergio Stanzani definisce «Il partito che non c'è ancora». Un partito - dice Pannella - che non deve essere più «costretto a restare in qualche migliaio» di iscritti, ma che si proietta nella dimensione «delle decine di migliaia, fino al partito dei duecentomila, dei quattrocentomila».

Il leader radicale replica a Fini: tu proprio a Roma non puoi parlare. «Fini» ha detto - è andato in televisione a parlare della Roma che soffre, tremenda, ed ha detto: vergogna, vergogna. «Questi non sanno esercitare il governo che hanno conquistato. Ma voi, quando avete finito di avere la forza corrotta dei palazzinari, non siete riusciti a dare alcuna alternanza». Occhi puntati sull'economia e sulle riforme liberiste. Sarà per questo che, invece, il socialista Roberto Villetti (capogruppo della Rosa nel pugno alla Camera, punta invece sulla laicità: «Noi siamo per una Chiesa completamente libera, libera anche di fare politica, ma senza privilegi. Siamo arrivati al paradosso di Benedetto XVI che invoca l'obiezione di coscienza per i farmacisti per la vendita della pillola, non di quella abortiva che comunque passa attraverso la distribuzione ospedaliera, ma di quelle anticoncezionali, compresa quella del giorno dopo. Ci manca poco che il Papa invochi l'obiezione di coscienza per la vendita dei profilattici»). Le gerarchie ecclesiastiche «si tengono ben stretti tutti i propri privilegi, dall'8 per mille truccato a suo favore, dalle esenzioni Ici alle attività commerciali dotate di cappella di preghiera, dal mantenimento degli insegnanti di religione fino al finanziamento, anticostituzionale, della scuola privata, paritaria o no che sia, e poi pretendono di dettare legge nel nostro Paese. Queste grandi battaglie sui diritti civili, sulla laicità e sulla libertà sono un nostro impegno fondamentale. In queste materie davvero non è sostituibile l'azione comune dei radicali e dei socialisti».

IL CASO Iniziali stilizzate per il logo del nuovo partito. Al lavoro sul simbolo, l'ulivo sarà bonsai

Loft Pd, martedì il vernissage

FEDERICA FANTOZZI

Ulivo sì o no? Martedì 6 novembre è prevista (salvo ritardi) l'inaugurazione del quartier generale veltroniano al Circo Massimo. Più o meno in concomitanza il segretario del Pd vorrebbe avere pronti squadra e simbolo. Su quest'ultimo fronte il livello di segretezza è altissimo: filtra che sarà un logo «semplice e snello» con le due iniziali del nuovo partito quasi stilizzate. Ci sarà del verde, colore Democratico, ma saranno le foglioline dell'ulivo tanto amato da Prodi? Gli ulivisti sono in tensione: sospettano che Veltroni voglia marcare la «discontinuità» sfidando la vegetazione del decennio scorso. Confidano però che una traccia dell'alberello resti per evitare polemiche e accuse di «sgarberia». E soprattutto per non «liberare» il prezioso simbolo, legato a una precisa e fortunata stagione politica

del centrosinistra. L'ultima cosa che gioverebbe al neonato Pd sarebbe infatti un Partito dell'Ulivo come sua costola generata per scissione.

Due ulivi, intanto, ci sono già: piazzati al centro della piazzetta bianca e assolata di Santa Anastasia, accanto all'omonima chiesa, aperta tutta la notte, dove si affaccia la doppia entrata dell'ormai famoso loft del Pd, che fa angolo con Via dei Cerchi. I lavori sono in corso, ma indietro rispetto alle previsioni. Una squadra di operai tinge le pareti e porta via i calcinacci. Fuori è parcheggiato un furgone che consegna controsoffitti, pavimenti e pareti divisorie. L'interno è un lungo stanzone di circa 600 metri, con il soffitto a volta di travi e scale a vista che conducono al piano soppalcato. L'open space è appena interrotto da abbozzi di separé. La parete verso il Tevere è una lunga fila di fine-

stroni da cui controluce si vedono gli alberi. Sotto, la trattoria romana Alvaro. Di fronte, ai di là della strada, un comettario che ristorerà giornalisti e curiosi nelle lunghe attese durante le riunioni della «cabina di regia».

Un'altra metà del mega-appartamento è ancora da ristrutturare, ma già Veltroni pensa di affittare un altro locale, vicinissimo. Difficile infatti che la sede di Via dei Cerchi possa ospitare tutti: una sia pur mini-segreteria di 10-12 persone, il call center, il personale di raccordo con i «soci fondatori» Ds e Margherita, più uno «spazio riunioni» adeguato. Più una sorta di «istituto per le relazioni internazionali» sul modello dei Democrats Usa guidato, sembra, da Fassino. Se poi per i big politici non è previsto un ufficio vero e proprio, non li si può certo accomodare su uno strapuntino. Al momento è una sede bella, rappresentativa,

comodissima per chi fa avanti e indietro dal Campidoglio, moderatamente economica (200mila euro di affitto annui) ma dall'aria transitoria: la sede non di un partito bensì di un gruppo dirigente in attesa di sistemazione definitiva. Il loft ospiterà poi un coordinamento dei forum tematici: inizialmente cinque a livello nazionale, ramificati localmente. Gli argomenti saranno tratti di volta in volta dall'attualità, come sicurezza, caro vita, precarietà. Obiettivo: essere la «porta aperta» del Pd verso i cittadini, l'anello di congiunzione tra militanti e società civile, tra la forma-partito del 900 e la sua più liquida evoluzione. La marcia del Pd prevede la settimana prossima altre tappe importanti: mercoledì 7 l'elezione del nuovo capogruppo alla Camera che sostituirà Franceschini e venerdì 9 l'inizio dei lavori delle tre commissioni.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 www.intramoenia.it - info@intramoenia.it In libreria

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese.

Opera in 5 volumi (dal 1900 al 2007) in libreria i primi 3

1900-1921 la belle époque, la grande guerra, le lotte sociali
1922-1945 la marcia su Roma, il regime fascista, la II guerra mondiale
1946-1966 la ricostruzione, lo scontro politico, il boom economico

Storia Fotografica d'Italia
Ogni volume 344 pagine, 150 fotografie, copertina rigida, L. 21,30